

Genesi dell'esperienza artistica

Federico Manicardi*

L'arte è un appello rivolto a tutte le persone affinché si riscoprano uomini e donne capaci di creatività, cioè aperti alle novità della vita e in ricerca di qualcosa che scaldi, accenda e sospinga oltre la ripetitività del quotidiano. Ciò non vale soltanto per l'arte figurativa (pittura, scultura, architettura), ma per tutte le forme espressive artistiche, in particolare la musica, la poesia, la fotografia, il cinema, il teatro... Proprio per la loro capacità di toccare il cuore umano possono risvegliare il gusto per il senso estetico della vita e spingere ognuno a mettersi alla ricerca di simboli che meglio la rappresentano.

La creatività non è una facoltà riservata a pochi eletti, ma è una predisposizione umana di fondo che ha a che fare con la nostra capacità simbolica di accostarci agli eventi con calore e simpatia al fine di capirli sempre meglio per scoprire in essi qualcosa di imprevisto capace di suscitare un ulteriore e più forte affetto. Se l'artista ha qualcosa da aggiungere rispetto alle altre persone non è tanto perché lui è più dotato nel vivere di sensazioni ed emozioni, ma perché è in grado di tradurre tutto questo in uno spazio di elaborazione in cui creare un proprio stile espressivo.

L'artista teme la noia. Desidera che la realtà riservi sempre qualche novità per non farla cadere nella monotonia che alla lunga addormenta. L'uomo e la donna creativi hanno accettato nella loro vita l'incerto e l'incompiuto, e sono diventati allergici al definitivo perché sanno che è nel provvisorio e non nel codificato che la realtà può ancora aprirsi alla novità.

* Laureato all'Istituto Superiore per Formatori e all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Per alcuni questo sfocia nella realizzazione di un'opera d'arte, per altri nella scoperta del linguaggio metaforico, per altri ancora in un atteggiamento di fondo disposto ad accogliere le alternanze della vita senza venirne soffocati. Perché la creatività non si blocchi, impedendo al cuore di lasciarsi scalfire dagli eventi, è opportuno allenarsi a vivere all'interno di una circolarità progressiva che contempla quattro passi: vedere, sentire, capire e reagire.

Vedere

Prima di tutto, è indispensabile abituarsi a vivere gli eventi che ci capitano raccogliendo quello che essi hanno da dire.

Di solito, ci si immagina l'artista come un personaggio con la testa fra le nuvole, perso in un mondo alternativo. Invece è il massimo della concretezza, con i piedi ben radicati per terra. Ha un approccio incuriosito alla vita. Proprio i dettagli sparsi tra i tanti fatti del quotidiano diventano ai suoi occhi eventi dai significati plurimi, capaci di comunicare qualcosa di autentico, al punto che a distanza di anni quei dettagli della concretezza riescono ancora ad attirare l'attenzione e a stimolare la riflessione. Non è artista – e quindi neanche creativo – chi sogna ipotesi di fuga perché il presente non è di suo gradimento, perché le molteplici informazioni che gli offre lo infastidiscono per cui ascolta quelle previste e scarta le altre. L'artista non opera sulla realtà delle rimozioni selettive per accomodarla ai suoi schemi, ma resta aperto al non programmato, a ciò che può togliere il respiro.

La creatività dei grandi artisti non si esprime semplicemente nella tecnica pittorica o nello stile virtuosistico, ma soprattutto nella ricchezza dei contrasti che loro sanno evocare (anziché attutire), come del resto di contrasti è fatta la vita¹. Guardando alcune opere si viene catturati dal profondo richiamo dei contrari: il chiarore si accosta all'oscurità, l'armonia convive con il disordine, la chiusura non contrasta con l'apertura. Un polo diventa figura e l'altro recede sullo sfondo, ma sempre in un contesto unitario. L'arte ha la capacità di tenere insieme i contrari, senza rompere questa oscillazione tra figura

¹ Ad esempio, anche se un quadro di Monet può essere ricondotto alla categoria dell'Impressionismo, etichettato come il giardino con ninfee o descritto come tecnica di pittura ad olio, esso va comunque ad intercettare qualcos'altro: uno spazio interiore fatto non soltanto di concetti, spiegazioni e logica causale, ma anche di rabbie, paure e desideri.

e sfondo, così non riduce i suoi messaggi ad informazioni unidirezionali ma ne tiene aperta la polisemia.

In questo senso l'arte è profondamente simbolica: attraverso una tela, un blocco di marmo o una musica ci suggerisce che è la vita stessa a svolgersi in un richiamo continuo di contrari che mai si annullano a vicenda, ma costantemente si richiamano e convivono. Le opere d'arte che riescono a fare questa integrazione affascinano perché – sulla vita – ci danno informazioni altre rispetto a quelle che già conoscevamo e provocano a far evolvere in stupore perfino la delusione per il presente.

Quando, guardando un quadro, ci sentiamo sussurrare una promessa di gioia ma anche un inizio di dolore, ecco che ne veniamo tirati dentro: quel quadro ci incuriosisce e qualcosa in noi cambia. L'intreccio fra le diverse sequenze dell'esperienza ci accende rendendoci creativi, avvertiamo che la normalità lascia spazio alle stranezze, che gli eventi giorno per giorno ci offrono alternative e promettono nuove ipotesi aperte all'incertezza. Vedere la vita in tutte le sue contraddizioni è il primo passo che precede il sedersi ad un tavolo da disegno con fogli e matite.

Sentire

L'opera artistica provoca la sensibilità di chi la gode, ma senza determinarla. Non toglie la libertà soggettiva di reagire e di fare ipotesi, ma provoca ad averne una. Se imponesse una ben determinata reazione soggettiva non avrebbe più carattere di provocazione ma di imposizione, e al soggetto – impedito di creare nuove proiezioni – non rimarrebbe che sintonizzarsi sull'onda dell'artista.

L'opera artistica provoca nel senso che, di fronte all'oggetto che ti presenta, ti chiede di porti in modo versatile, cioè di sentire in modo diverso da quello a cui abitualmente tu accedi: un tuo modo di porti, ma che non sia il solito tuo modo di porti di fronte agli oggetti. Provoca ad una elaborazione personale che sia, anche per te, innovativa². Ti chiede di entrare nello spazio del tuo immaginario e, così, di

² Poiché la bellezza espressa nelle molteplici forme artistiche non attiva primariamente il livello intellettuale ma parla soprattutto a quello affettivo, va a caricarsi di un'ambiguità, in quanto gli affetti non sono mai univoci e quindi potrà sempre avvenire un urto tra ciò che l'autore dell'opera voleva esprimere con i suoi linguaggi e il modo di sentire l'opera da parte dell'osservatore. Questa caratte-

lasciarti stupire da nuovi significati e nuovi modi di sentire la vita in favore di un approccio più ampio alla realtà. La fantasia che induce ad usare non è il pensiero magico che soddisfa con modalità evasive ciò che nella realtà rimane frustrato, ma è la fantasia che accompagna il buon processo di adattamento alla realtà dove il dato, con tutti i fatti che lo compongono, ha il ruolo di stimolo e non di causa perché è la libertà del soggetto vivente e non il grezzo dato a dettare il modo di sentire la vita. Certo, la scoperta del senso è frutto della riflessione, ma prima ancora nasce dalla capacità di vedere le cose della vita con questo tipo di fantasia che l'arte propone. Prima di arrivare a realizzare l'opera, anche l'artista ne aveva fantasticato le immagini, le forme e le tonalità dei colori; i bozzetti preparatori non sono solo prove tecniche ma giochi di fantasia che fanno e disfanno, provano e riprovano ipotesi, finché il vero incastro fra ispirazione e materiale appare finalmente chiaro.

La fantasia artistica aiuta affinché non sia il dato ad imporre il significato alla realtà, ma il sentire del soggetto

Un esempio tra i molti possibili è *Guernica* di Pablo Picasso. Guernica è il nome di una cittadina spagnola che ha un triste primato. È stata la prima città in assoluto ad aver subito un bombardamento aereo. Ciò avvenne la sera del 26 aprile 1937 ad opera dell'aviazione militare tedesca. In quegli anni era in corso la guerra civile in Spagna, con la quale il generale Franco cercava di attuare un colpo di stato per sostituirsi al legittimo governo. La cittadina di Guernica non era mai stata teatro di azioni belliche, così che la furia del primo bombardamento aereo della storia si abbatté sulla popolazione civile uccidendo soprattutto donne e bambini in maniera del tutto imprevista.

Quando la notizia si diffuse tra l'opinione pubblica, Picasso era impegnato alla realizzazione di un'opera che rappresentasse la Spagna all'Esposizione Universale di Parigi del 1937. Decise così di realizzare questo pannello che denunciasse l'atrocità del bombardamento. L'opera – di notevoli dimensioni (metri 3,5 x 8) – fu realizzata in appena due mesi, ma fu preceduta da un'intensa fase di studio, testimoniata da ben 45 schizzi preparatori che Picasso ci ha lasciato. Picasso la realizza secondo gli stilemi del Cubismo: lo spazio è annullato per consentire la visione simultanea dei vari frammenti. Il colore è del tutto assente per accentuare la carica drammatica di quanto è rappresentato.

ristica di ambiguità dello stimolo artistico gli permette di creare uno spazio di sospensione in cui la persona può rispecchiarsi ed elaborare un proprio sistema simbolico, aprendosi ad una trasformazione creativa e ad una ulteriore riformulazione di sé.

Il pannello si compone di una serie di figure dai tratti deformati che accentuano espressionisticamente la brutalità dell'evento. Sulla sinistra una donna si dispera con in braccio il figlio morto; in basso una testa mutilata; tra case e finestre, appaiono altre figure dal volto incerto di chi si interroga, cercando di capire cosa sta succedendo. Un'ultima figura sulla destra mostra il terrore di chi cerca di fuggire dalle case che si sono improvvisamente incendiate.

Il posto centrale è occupato dalla figura di un cavallo. Ha un aspetto allucinato da animale impazzito. Nella bocca ha una sagoma che ricorda quella di una bomba. È lui la figura che simboleggia la violenza della furia omicida, la cui irruzione sconvolge gli spazi della vita quotidiana della cittadina basca. Sopra di lui è posto un lampadario con una banalissima lampadina a filamento. Il lampadario – unito al lume che gli è di fianco sostenuto dalla mano di un uomo – ha evidenti analogie formali con il lampadario posto al centro del quadro *I mangiatori di patate* di Van Gogh. Picasso cita questo celebre quadro quasi per rendere esplicito il contrasto tra la serenità domestica di un pasto serale consumato da persone semplici e la drammaticità della violenza della guerra che lo ha spazzato via in un lampo.

Al cavallo Picasso contrappone sulla sinistra la figura di un toro. È il simbolo della Spagna offesa. Di una Spagna che concepiva la lotta come scontro leale e ad armi pari. Uno scontro leale come quello della corrida, dove un uomo ingaggia la lotta con un animale più forte di lui rischiando la propria vita. Invece, il bombardamento aereo rappresenta quanto di più vile l'uomo possa attuare, perché la distruzione piove dal cielo senza che vi si possa opporre resistenza. La fine di un modo di concepire la guerra viene rappresentato, anche in basso, da un braccio che ha in mano una spada spezzata: la spada, come simbolo dell'arma bianca, ricorda la lealtà di uno scontro che vede affrontarsi degli uomini ad armi pari.

Guernica è stata un riferimento eloquente per numerosi artisti europei, soprattutto nel periodo post-bellico, a sentire la violenza umana come stimolo per un impegno diretto nella vita civile e politica dei loro Paesi.

Capire

Il modo di ritrarre i personaggi evangelici adottato dal Caravaggio è molto distante dai volti trasfigurati nel fondo oro delle pale di Cimabue; così Picasso componendo il suo *Guernica* tratta il tema della guerra con uno stile spigoloso e tetro che contrasta vistosamente con le visioni oniriche e cariche di colori di Chagall. Spesso l'oggetto rappresentato è lo stesso, ma ogni artista elabora un suo modo per dialogare con esso e così riesce a trovare una propria sintesi espressiva.

Questo capire la realtà che diventa stile artistico non deriva solo dalle diverse sensibilità culturali o collocazioni temporali, ma indica che ogni artista ha un suo modo di far fronte alle vicende della vita,

una sua propria chiave di lettura. Alcuni presentano l'arma dell'ironia, altri quella della disperazione, altri propongono la via dell'illusione, altri una scintilla di speranza. È questo stile (ossia come l'artista ha capito la vita) che affascina, è condivisibile e resta nel tempo.

Il linguaggio dell'arte ricorda ciò che può capitare nell'esperienza di tutti noi: se siamo disponibili a lasciarci incuriosire dalle situazioni (vedere) e se siamo disposti ad accoglierne tutte le risonanze affettive (sentire), come terzo passaggio, prima o poi, siamo condotti verso nuove sensibilità: gioia, dolore, fascino, fastidio, entusiasmo, scoraggiamento... L'artista di fronte ad un lutto, una separazione, un innamoramento, un dato naturale, un evento politico o sociale... ha sentito come gli altri l'urto della realtà, ma da esso ha raccolto un appello per iniziare a ricercare un proprio linguaggio capace di fare sintesi tra i tanti frammenti dell'esistenza.

Reagire

Si dice che l'arte ha una rilevanza antropologica³: ci parla, ultimamente, del mistero della vita, quindi di noi stessi e della nostra vita. Dipingendo, ad esempio, una storia d'amore, l'artista non intende farne una fotografia (come lo scrittore non ne vuole fare la cronaca), ma rilancia la riflessione su una o l'altra sfaccettatura del mistero dell'amore che non riguarda solo lui o i suoi personaggi ma che tutti noi viviamo, sul terreno comune dell'umanità. Non vuole spiegare il dramma della guerra, ma si accontenta di evocarlo con la scelta di colori cupi e di forme spezzate; non ha la pretesa di fare un trattato di teologia, ma cerca di rendere visibile lo stupore e la meraviglia di un incontro inatteso con il divino. E così, attraverso un linguaggio fatto di forme, suoni o colori rivela dei risvolti alla nostra esistenza che da

³ «Non riusciremmo a cogliere tutte le sfumature dei sentimenti umani se il musicista non li avesse suonati. Se il pittore dipinge un paesaggio a noi già noto, ci fa scoprire aspetti, forme e sentimenti prima da noi notati solo a metà. Se il poeta canta il mistero della vita, ce ne fa conoscere risvolti che la nostra esistenza non poteva svelarci, e con i quali tuttavia sentiamo di identificarci e li vediamo come nostri. Più riesce a ricondurci alle forme universali, più la sua opera resiste nel tempo, apprezzata anche dalle generazioni distanti secoli da lui. Come sa fare il saggio, anche egli sa stabilire con gli altri un contatto a livello ontologico. L'uditorio, intravedendo nell'opera l'universale che l'artista ha voluto comunicare, non si mette in contatto solo con l'artista (della cui vita forse non conosce nulla), ma con le forme pure dell'umanità che egli voleva esprimere e che l'uditorio può rievocare in sé»: A. Manenti, *Il pensare psicologico*, EDB, Bologna 1997, pp. 65-66.

soli non avremmo mai potuto conoscere, ma con i quali ci identifichiamo volentieri perché li sentiamo profondamente nostri.

La sua opera resterà nel tempo proprio se è riuscita a creare questa circolarità fra gli ambiti semantici del conosciuto e del mistero – del già noto e dell'appena intravisto – i quali nel corso degli anni continueranno a scambiarsi informazioni arricchendosi mutualmente di nuovi significati, a seconda delle persone che si lasceranno incuriosire.

Quando un'opera d'arte riesce ad evocare queste connessioni diventa appello che spinge l'osservatore ad iniziare a vivere lo stesso tipo di esperienza, non più al chiuso di un museo ma finalmente all'aria aperta della sua vita. Interiorizzare un'esperienza artistica non significa certo diventare pittori o poeti, ma fare propria quella capacità di creare connessioni tra le esperienze che sono attualmente in atto nella nostra vita e l'aspetto di mistero che esse ultimamente veicolano, intendendo per mistero una realtà talmente ricca di informazioni che non può mai essere completamente capita ed esplorata. Ad ogni passo della vita appartiene la scoperta di un senso provvisorio che nel passo successivo si potrà approfondire senza mai esaurirlo. In questo senso, lasciarsi interpellare dall'arte spinge l'osservatore ad interrogarsi su di sé, per elaborare un proprio sistema simbolico capace di rispettare la polisemia della vita evocata nell'opera.

Le potenzialità dell'arte

L'opera d'arte non serve a nulla in termini di profitto, ma ciò non significa che sia irrilevante per la gestione della vita pratica.

✓ *Dignità.* Circondarsi di bellezza (nel modo di vestirsi o nell'ambiente) significa esprimere all'esterno la dignità che ci costituisce interiormente. La bellezza che creiamo attorno a noi diviene, in qualche modo, il riflesso e l'espressione della nostra bellezza e dignità. Basta poco (un equilibrio di forme, una particolare disposizione degli oggetti, qualche tratto di colore...) per elevare l'ambiente al livello della nostra dignità. Un fiore nella stanza di un malato diventa un simbolo potente per esprimere il rispetto che gli è dovuto. Una semplice riproduzione artistica nella cella di un carcerato gli ricorda la sua dignità. L'arte non serve a nulla, ma ricorda all'uomo che egli dispone della

capacità di immaginare, configurare e trasformare il proprio ambiente per renderlo bello anche in situazioni di povertà e di debolezza.

✓ *Relazione.* L'arte rende pacifici, calma le pulsioni aggressive, può guarire le piaghe dei conflitti. Un ambiente estetico – che fa piacere agli occhi e al tatto – invita ad avere dei gesti e dei comportamenti belli verso gli altri.

✓ *Desiderio.* L'arte – parlando attraverso i simboli – è come una breccia aperta che suscita la curiosità per nuove domande. È come un trampolino di lancio che fa esplorare nuovi significati della nostra vita che trascendono quelli già simbolizzati, permettendoci di capire meglio il punto da cui siamo partiti, i passaggi che abbiamo fatto e la direzione futura.

Se l'arte non riesce a creare un contatto con la vita del destinatario non diventa simbolo e cade nell'oblio, ma se intercetta il mondo affettivo dell'osservatore è un'occasione per chi la gusta di scavare nella propria interiorità, per creare nella sua stessa vita i suoi simboli capaci di esprimere la dignità, la relazione e il desiderio, spesso dimenticati nell'inconscio.

A questo punto non ci resta che
provare a metterci di fronte ad un'opera d'arte
ed ascoltare ciò che essa ci fa nascere dentro.